

**INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2016
NEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI FIRENZE**

30 gennaio 2016

INTERVENTO DEL PRESIDENTE

DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI FIRENZE

Porgiamo i nostri ossequi alla Presidente della Corte d'Appello, all'Avvocato Generale dello Stato ed a tutti i Dirigenti degli Uffici Giudiziari, ai Magistrati togati ed onorari del Distretto, all'Avvocato Distrettuale dello Stato, al Sindaco di Firenze e a tutte le Autorità civili, militari, accademiche e religiose.

Rivolgiamo un rispettoso saluto ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia, ai componenti del Consiglio Nazionale Forense ed ai Presidenti dei Consigli dell'Ordine del nostro Distretto, ai rappresentanti toscani nell'Assemblea dell'Organismo Unitario dell'Avvocatura e nel Comitato dei Delegati di Cassa Forense, ai Presidenti delle associazioni forensi ed ai colleghi tutti, ai rappresentanti della sezione toscana dell'Associazione Nazionale Magistrati, ai Presidenti e rappresentanti degli altri Ordini professionali, ai Parlamentari ed ai Cittadini presenti.

* * *

Ci associamo alle parole affettuose e commosse che sono state dedicate alla memoria del compianto Dott. Tindari Baglione, Procuratore Generale della Repubblica della Corte d'Appello, ricordando che nell'esercizio di tutto il suo ministero di magistrato è sempre stato un amico franco e sincero di noi avvocati.

Esprimiamo, poi, sincera gratitudine, per il ricordo che si è inteso dedicare a Fabrizio Ariani, Rosario Bevacqua e Beppe Taddeucci Sassolini. Una comunità come la nostra si smarrisce e si sente più fragile quando perde, così improvvisamente ed in così breve tempo, Colleghi che, come loro, hanno onorato la toga e nobilitato l'esercizio della professione e della difesa. La condivisione, in questa sede, del dolore per la loro scomparsa ci è davvero di grande consolazione.

* * *

Ringraziamo la Presidente della Corte d'Appello non solo per le parole che ha inteso riservare all'Avvocatura ma anche, e soprattutto, per quelle, che condividiamo integralmente, che ha dedicato alla cultura delle garanzie ed alla centralità del dibattimento nel processo penale, alla difesa della Giurisdizione dal rischio di spettacolarizzazione dei processi ed alla questione carceraria. Le rinnoviamo il saluto di bentornata nella sua Firenze che già abbiamo avuto modo di rivolgerle lo scorso 26 gennaio in occasione dell'udienza pubblica di suo insediamento, e le confermiamo, anche a nome dell'Unione Distrettuale degli Ordini Forensi della Toscana, il più costruttivo sostegno alla sua presidenza e la nostra più leale collaborazione.

Intendiamo, infatti, proseguire il rapporto che abbiamo avuto, negli anni della sua dirigenza, con il Presidente Drago che saluto e che voglio qui pubblicamente ringraziare per la disponibilità che ci ha sempre assicurato e per la considerazione che ha sempre manifestato per il ruolo paritario che avvocati e magistrati hanno, e devono mantenere, nell'esercizio della Giurisdizione; disponibilità e considerazione che ci sono state riservate anche, e lo ringraziamo, dal Presidente De Simone nei mesi della sua reggenza.

* * *

Il Ministro della Giustizia, affrontando il tema del cambiamento, non solo generazionale, che sta interessando la magistratura italiana ha ricordato che proprio in questi giorni dal Consiglio Superiore della Magistratura è giunto un segnale incoraggiante con la nomina di magistrati donne alla guida di importanti uffici giudiziari, fra cui la nostra Corte d'Appello.

Facciamo nostra la soddisfazione del Ministro, ricordando, davvero con piacere, che a Firenze sono affidate a magistrati donne anche le dirigenze del Tribunale dei Minorenni (con la presidenza della Dott.ssa Laera) del Tribunale di Sorveglianza (con la presidenza della Dott.ssa Fiorillo) e, di recente, quella del Tribunale (con la presidenza della Dott.ssa Rizzo, alla quale rinnoviamo i più sinceri auguri di buon lavoro).

La nostra soddisfazione, sarà, però, ancora maggiore quando la nomina di magistrati donne alla dirigenza degli uffici giudiziari sarà diventata così normale da non essere più considerata né una novità né una notizia.

* * *

Un saluto particolare ai dirigenti ed ai dipendenti amministrativi degli uffici giudiziari, ai quali anche in questa occasione confermiamo che siamo ben consapevoli delle enormi difficoltà in cui sono costretti a lavorare, perché noi avvocati, e con noi i cittadini che tuteliamo e rappresentiamo, siamo i primi a subire le conseguenze delle carenze di organico, di strumenti e di risorse che ancora affliggono i nostri palazzi di giustizia e che spesso costringono tutti (avvocati, magistrati e personale) ad esercitare le nostre rispettive funzioni in condizioni troppe volte mortificanti.

Il Ministro Orlando, nelle sue comunicazioni al Parlamento sull'amministrazione della giustizia nel nostro Paese, svolte la scorsa settimana, dopo aver ricordato che *“l'amministrazione pubblica si difende soprattutto facendola funzionare e restituendole il senso della missione di cui è investita”*, ha evidenziato che nonostante *“oltre 9 mila vuoti di organico e l'assenza di interventi di riqualificazione da più di un quarto di secolo, il personale amministrativo ha saputo garantire comunque il funzionamento della giurisdizione”*.

Facciamo nostro questo doveroso riconoscimento nei confronti della componente del *“pianeta giustizia”*, quella del personale, che più di tutte, negli ultimi tre decenni, è stata sacrificata; ma al Ministro Orlando non possiamo non segnalare l'inefficacia degli interventi - l'accentramento al Ministero delle spese per il funzionamento degli uffici giudiziari (che fino allo scorso autunno erano di competenza dei Comuni) e la costituzione dell'Ufficio del processo - che nella sua relazione programmatica in Parlamento sono stati invece preannunziati come significativi del processo di innovazione avviato.

La gestione solo ministeriale delle spese di funzionamento degli uffici sta già evidenziando criticità ed anomalie assai preoccupanti che rischiano di rendere invivibili ed insicuri i nostri palazzi di

giustizia; e, comunque, non ha nulla a che vedere con il tema, davvero non più eludibile, dell'adeguamento della pianta organica del personale amministrativo, che non solo deve essere dimensionata all'effettivo fabbisogno (ben superiore alla mera copertura della pianta organica, peraltro, come tutti sappiamo, ampiamente sottodimensionata) ma deve anche essere qualificata rispetto alle nuove esigenze e funzioni, in coerenza con le prospettive di informatizzazione e digitalizzazione di tutte le attività processuali, sia civili che penali.

L'anno scorso ci erano state promesse, come imminenti, oltre 1.000 assunzioni; ad oggi ne abbiamo avute meno della metà e per di più, di personale non appositamente selezionato ma sostanzialmente "esodato" da altre amministrazioni; quest'anno viene promesso, per il prossimo biennio, l'ingresso nei nostri uffici di 4.000 nuove unità ma non abbiamo alcuna garanzia che i profili professionali saranno quelli oggi indispensabili per rendere davvero efficiente la struttura amministrativa. L'Associazione dei Dirigenti di Giustizia in un recentissimo comunicato ha ricordato che "*abbiamo bisogno più di cancellieri, di tecnici, di informatici e meno di ausiliari e conducenti di automezzi*".

Quanto, poi, all'Ufficio del processo, pensare di organizzare questa essenziale struttura di supporto del lavoro dei magistrati con tirocinanti assunti per brevissimi periodi e retribuiti con borse di studio di importi irrisori, significa sostanzialmente rinunciare a realizzare un progetto che aveva, e dovrebbe mantenere, tutt'altra prospettiva e ben più alta ed ampia ambizione.

* * *

Un saluto, da ultimo, ed un grazie sincero, ai dirigenti e dipendenti delle segreterie degli Ordini che stanno condividendo con noi consiglieri non solo gli sforzi per dare piena attuazione alla legge di riforma dell'ordinamento professionale forense e dei suoi oltre trenta regolamenti attuativi (alcuni dei quali ancora in corso di emanazione) ma anche per adeguare la nostra attività a precetti normativi e/o giurisprudenziali che, in maniera sovente scriteriata ed incoerente, teorizzano l'inaccettabile equiparazione *tout court* degli ordini

professionali alla pubblica amministrazione, mettendo in serio pericolo l'indipendenza, l'autonomia e la libertà dell'Istituzione forense che sono il presupposto della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni singolo avvocato. E' un rischio che il sistema delle garanzie individuali e collettive del nostro Paese non può permettersi di correre ed è un problema di tutti, non solo di noi avvocati; come tale lo rappresento e lo segnalo in questa sede all'attenzione dei parlamentari, dei politici presenti e della Magistratura, sia istituzionale che associata.

* * *

Nella premessa delle sue comunicazioni alle Camere della scorsa settimana, il Ministro Orlando (dopo aver ricordato che la giustizia è stata per lungo tempo terreno di scontro, a tratti persino drammatico, e che le divisioni hanno impedito che si riflettesse sul tempo nuovo che la giurisdizione è chiamata ad affrontare nell'epoca delle grandi opportunità che oggi sono date dalla globalizzazione dei diritti) ha rivendicato al Governo ed all'azione del suo Ministero, leggo testualmente, *“il merito di aver contribuito a chiudere quella fase e di aver avviato un clima diverso e, in questo clima, una nuova riflessione fra i soggetti della giurisdizione, nell'opinione pubblica, tra tutti coloro che hanno preso la parola sul tema”*.

Lo abbiamo fatto l'anno scorso in questo stesso contesto, dopo soli pochi mesi dal suo insediamento in via Arenula, e possiamo ribadirlo anche quest'anno, disponendo di un tempo di valutazione molto più ampio: riconosciamo al Ministro Orlando di aver dedicato grande impegno al dialogo con l'Avvocatura e di aver voluto ricordare, in più occasioni e sedi, compresa quella parlamentare, che senza la collaborazione dell'Avvocatura non sarebbe stato possibile neanche tentare di avviare quei percorsi di riqualificazione della Giurisdizione che costituiscono la sostanza del progetto di riforma sostenuto dal suo Ministero.

Abbiamo ringraziato il Ministro della Giustizia, e riconfermiamo l'apprezzamento, anche per aver voluto sistematicamente ricordare che la funzione della Giurisdizione in una democrazia fondata sui valori affermati dalla nostra Carta

Costituzionale è quella di dare tutela ai diritti e non invece, come per troppi anni nel passato ci è stato ripetuto ed ancora oggi da troppe parti viene ribadito, quello di dare credibilità al sistema economico e di attrarre gli investitori stranieri. A tale proposito, facciamo nostro il passaggio dell'intervento di Andrea Mascherin, Presidente del Consiglio Nazionale Forense, in occasione del suo intervento dell'altro ieri alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario presso la Corte di Cassazione, laddove ha sostenuto che *“bisogna abbandonare l'idea che le democrazie solide ed avanzate si misurino solo in PIL piuttosto che nel grado di equità sociale, così come bisogna rinunciare all'illusione che sforbiciare gradi di giudizio o termini processuali o prevedere calendari procedurali virtuali possa essere una soluzione, anziché rivelarsi mero e vuoto annuncio”* ed ha ricordato che *“non tocca agli avvocati decidere in luogo della politica se e come investire risorse economiche nel nostro sistema giustizia, anche se appare evidente a tutti come a costo zero non si possa migliorare nessuno strumento, non si possa innovare, non si possa fare prevenzione”*.

* * *

Il Ministro Orlando ha informato il Parlamento, e suo tramite il Paese e, dunque, noi tutti, che *“il pesante arretrato che paralizzava l'attività dei tribunali italiani è in costante calo”*, ed ha fondato questa sua ottimistica affermazione sul rilievo che i dati del 2015 attesterebbero *“una tendenza alla riduzione delle iscrizioni di nuove cause”*.

Ci sfugge, di certo per nostro limite, quale rapporto ci sia, o possa ricavarsi, fra riduzione di nuovo contenzioso e smaltimento dei carichi pendenti. Sicuramente è vero che se si riducesse il numero delle cause nuove i magistrati potrebbero dedicarsi a definire l'arretrato; ma da cittadino che crede nei valori che ispirano la nostra Carta Costituzionale, prima ancora che da avvocato, non riesco a trovare alcun motivo di soddisfazione, ma proprio nessuno, se diminuisce la domanda di giustizia; e mi dispiace dover lamentare che quel dato è ad oggi conseguenza solo della politica di deflazione dei carichi giudiziari,

che è stata praticata con cinismo negli ultimi quindici anni, attraverso l'aumento indiscriminato dei costi di accesso alla giurisdizione.

Riconosciamo al Ministro Orlando di avere, almeno fino ad oggi, dismesso quel modo di intervenire e non è un caso che l'Avvocatura, in ogni sua componente, abbia lealmente collaborato con il suo Ministero, in ogni occasione nella quale è stata chiamata a dare il suo contributo, non solo per tentare di rendere più moderna, più razionale e, soprattutto, più effettiva la nostra Giurisdizione ma anche nella prospettiva di dare vita ad un complesso di soluzioni per la definizione delle controversie che si affianchi a quello della tutela giurisdizionale e che sia fondato su istituti (quali la negoziazione assistita, la media-conciliazione e gli arbitrati amministrati) rimessi alla libera e consapevole scelta dei titolari dei diritti e degli interessi oggetto di conflitto.

Potrà essere più che sufficiente ricordare, da un lato, lo straordinario impegno, non solo economico, profuso dagli Ordini forensi per far partire ed attuare il processo civile telematico e, dall'altro, il contributo che la parte più responsabile e consapevole dell'Avvocatura sta dando per la realizzazione di un sistema di "*giustizia senza processo*" (la locuzione è presa in prestito dalla relazione introduttiva dei lavori dell'Assemblea Nazionale degli Osservatori della Giustizia Civile della scorsa primavera tenuta da Luciana Breggia, Presidente della Seconda Sezione Civile del Tribunale di Firenze): un sistema che sia gestito dall'Avvocatura e dalle sue Istituzioni e che consenta, finalmente, di eliminare dal nostro ordinamento istituti di definizione alternativa delle controversie imposti per legge ovvero per provvedimento del giudice.

Il dibattito su quale contributo, in che sedi e con quali forme, l'Avvocatura possa e debba dare all'esercizio della Giurisdizione è oggi ancora più essenziale se si vuole davvero provare a dare un indirizzo risolutivo alla crisi spaventosa del nostro sistema giudiziario.

Il Ministro Orlando ha ripetuto più volte che dobbiamo smetterla di considerare il numero degli avvocati come un problema e provare, invece, a trasformarlo in una risorsa per il Paese; siamo

assolutamente d'accordo. E' pero necessario che dalle parole si passi ai fatti; ed allora, il primo e più immediato banco di prova di questa sfida affascinante dovrà essere quello della realizzazione di un circuito di "giurisdizione laica" che veda direttamente coinvolti, nella sua gestione, gli Ordini forensi. Confidiamo che il Parlamento voglia tenerne adeguatamente conto nell'elaborazione della legge delega di riforma della magistratura onoraria, attualmente in discussione al Senato; ma siamo costretti a lamentare che la proposta formulata dal Governo non va affatto in quella direzione ed anzi conferma l'anacronistica impostazione di volontariato individuale e di subalternità dei ruoli che caratterizza l'attuale disciplina di tutta la magistratura non togata.

* * *

Nelle comunicazioni del Ministro alle Camere è stato preannunciato che, presumibilmente entro il prossimo triennio, entreranno in servizio circa 1.000 nuovi magistrati, di cui quasi un terzo a partire dal prossimo mese. E' certamente una buona notizia, ma non basta, perché il vero problema è quello (ce lo siamo detti tante di quelle volte che oramai sembra quasi una litania liturgica) della revisione dell'organico della magistratura togata che determini non solo un aumento del numero dei magistrati addetti alla funzione giurisdizionale ma anche un adeguamento rispettoso delle esigenze dei singoli uffici, anche tenendo conto delle evoluzioni conseguenti all'attuazione della geografia giudiziaria ed alle recenti riforme processuali (si pensi, fra le altre, alla competenza territoriale dei tribunali delle imprese).

Quanto al numero dei magistrati, ci pare incoerente con la funzione costituzionale affidata alla Giurisdizione e con il ruolo che è riconosciuto alla Magistratura, che la pianta organica dei giudici togati sia oggi addirittura inferiore a quella dei giudici onorari così come non è davvero più tollerabile che continui a mancare dalle aule giudiziarie oltre un migliaio di magistrati e che più di centocinquanta giudici continuino ad essere distaccati fuori dagli uffici giudiziari.

Quanto all'adeguamento degli organici dei singoli uffici, segnalo ai rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e

del Ministero della Giustizia, ma anche alle autorità civili ed ai parlamentari e politici del nostro Distretto, che quasi tutti i nostri Tribunali sono in fortissima sofferenza, costretti ad operare, in alcuni casi (penso alle realtà di Prato e di Siena) in situazioni drammatiche.

Per quanto riguarda Firenze (che ricordo essere tribunale distrettuale per una serie importante di competenze) segnalo poi l'anomalia, alla quale davvero deve essere posto rimedio con urgenza, di una pianta organica virtuale di 80 magistrati (con una scopertura reale del 10%) del tutto inadeguata al "*bacino d'utenza*" definito sulla base dei parametri pubblicati sul sito del Consiglio Superiore della Magistratura.

Comparando, ad esempio, i dati del tribunale di Milano con quello di Firenze, emerge che il circondario meneghino ha una superficie che misura meno della metà del nostro (45.000 metri quadri per Milano a fronte di 100.000 per Firenze), un numero di industrie pressoché equivalente (circa 18.000 a Milano contro quasi 16.000 a Firenze) ed un numero di attività commerciali poco più del doppio (circa 45.000 a Milano contro circa 20.000 a Firenze); questi dati rendono assolutamente ingiustificabile il fatto che nella pianta organica del Tribunale di Firenze vi siano solo 80 magistrati mentre in quello di Milano ne sono previsti ben 290, cioè il 350% in più.

* * *

Molte altre sarebbero le questioni sulle quali avremmo necessità di intervenire, ma i tempi assegnatici dal protocollo (che temiamo di aver già superato) non ce lo consentono.

Concludiamo con un'ultima notazione.

A fine dicembre è stata approvata, come è noto, la legge di stabilità per l'anno 2016, composta da un unico articolo strutturato in ben mille commi, elaborato dal Governo in sede di maxi-emendamento sottoposto all'approvazione del Parlamento con la consueta richiesta di voto di fiducia.

Nel contesto della legge di stabilità vi sono numerosi e rilevanti interventi in materia di giustizia e professioni, tanto che il dossier elaborato dall'ufficio studi del Parlamento ad uso di deputati e

senatori dedica a questi due comparti circa tre intere facciate dell'indice analitico.

Si badi bene che non si tratta di interventi di secondaria importanza, se solo si considera, a tacer di molto altro, che è stata completamente stravolta la c.d. legge Pinto, con la riduzione a misura irrisoria dell'entità dei futuri indennizzi e con l'introduzione di una molteplicità di condizioni processuali di ammissibilità delle domande risarcitorie che sono del tutto incompatibili con le regole che oggi disciplinano i riti di primo e secondo grado, difficilmente conciliabili con il processo civile telematico e, soprattutto, assolutamente incoerenti con l'impianto del disegno di legge delega di riforma del processo civile (elaborato dalla c.d. Commissione Berruti istituita presso il Ministero della Giustizia) attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro Orlando, nelle sue lunghe comunicazioni alle Camere della scorsa settimana e nelle sue, altrettanto corpose, repliche non ha speso neppure una parola sui contenuti di questa legge di stabilità, nonostante la quantità e la rilevanza degli interventi nei due settori (giustizia e professioni) di competenza politica ed istituzionale del suo Ministero. Attribuiamo al silenzio del Ministro un significato quantomeno di personale imbarazzo, perché si tratta di interventi che sono state adottati senza neppure quel preventivo confronto con i soggetti della Giurisdizione che, invece, ha fin qui connotato, positivamente l'operato del Ministro, come abbiamo avuto modo di riconoscerli più volte.

Speriamo che si tratti di un episodio destinato a rimanere isolato perché ci spaventa molto l'idea che sia il Ministro dell'Economia e della Finanza piuttosto che quello della Giustizia a dettare ed imporre le regole per l'esercizio della giurisdizione e per la tutela dei diritti in questo Paese. Confidiamo che questa nostra paura sia anche la vostra.

Grazie per la cortesia della vostra attenzione e buon anno giudiziario.

Sergio Paparo